

La tecno Cina di Xi Jinping

Adriana Castagnoli, P. 23

Assetti globali. Dall'intelligenza artificiale al 5G, negli armamenti nucleari come nella militarizzazione dello spazio, il Dragone sta giocando una partita aggressiva

La tecno Cina di Xi Jinping

Adriana Castagnoli

Al G20 di Amburgo (luglio 2017) i riflettori del mondo erano puntati soprattutto su Donald Trump e sul suo primo incontro con Vladimir Putin, ma i giochi strategici più importanti erano iniziati altrove, nei meeting bilaterali fra il leader cinese Xi Jinping e Angela Merkel. Pechino si era prontamente inserita nel vuoto creato dalle divergenze fra le due sponde dell'Atlantico presentandosi come il nuovo difensore della globalizzazione, degli accordi multilaterali, del clima e di un sistema basato su regole condivise. Xi e Merkel si intendevano e difendevano, in sostanza, la globalizzazione e i loro surplus commerciali che Trump, invece, intendeva ridimensionare.

La Cina stava seguendo da tempo una strategia espansiva basata su acquisizioni industriali, nuove strutture finanziarie, trattati di commercio, graduale ma robusto rafforzamento militare; le sue ambizioni di superpotenza avrebbero inevitabilmente cambiato il mondo con effetti imprevedibili sia sul rapporto di Pechino con l'Europa sia su quello di Washington con la Ue. (...)

La dirigenza cinese agiva per proiettare il proprio potere a livello globale, rafforzando innanzitutto la sua influenza nella regione asiatica con l'obiettivo di escludere in prospettiva gli Stati Uniti. Nei Paesi in via di sviluppo dell'Africa e del Sud America, era stata un'espansione trainata per lo più da priorità economiche per accaparrarsi risorse e materie prime o per reperire

infrastrutture utili all'espansione commerciale. Sino al 2012 gli investimenti esteri cinesi erano stati diretti soprattutto verso questi Paesi, mentre nei settori high-tech erano le multinazionali straniere a investire in Cina.

La svolta era avvenuta sull'onda della Grande crisi che aveva avuto pesanti effetti negativi sull'industria in Europa. Con le aziende del Vecchio Continente in affanno, il 18° congresso del partito comunista cinese nel 2012 decise una politica d'investimenti esteri diretti più aggressiva; la nuova strategia aveva l'obiettivo di modernizzare il sistema economico proiettando nel mondo la Cina come superpotenza in grado di sfidare alla pari gli Stati Uniti.

(...) L'ambizioso disegno di Pechino di dar vita a una nuova generazione di istituzioni finanziarie ed economiche per affermare la propria influenza a livello mondiale si svelò con la creazione dell'AIIB-Asian Infrastructure Investment Bank, che iniziò le operazioni il 25 dicembre 2015. La sua importanza economica ebbe l'effetto di attrarre il favore delle nazioni più industrializzate e avanzate d'Europa (Gran Bretagna seguita da Germania, Francia e Italia) che, malgrado la forte contrarietà di Washington nella nuova sfida per la leadership globale, aderirono prontamente in vista delle prospettive d'investimento.

(...) Intanto il Dragone inglobava innovazioni e brand high-tech occidentali a un ritmo e a una scala senza precedenti. Le tensioni sulla potenza del sistema industriale cinese adesso minacciavano l'architettura dell'economia mondiale, perché in Cina si era avviato un pro-

cesso autogenerante di innovazione tecnologica in settori all'avanguardia e cruciali per la competizione futura come l'AI.

La Ue, per proteggere le industrie strategiche dalle acquisizioni cinesi e per ridurre le condizioni di non reciprocità con Pechino, era infine passata al contrattacco. Da allora non solo ha continuato a negare il riconoscimento dello status di economia di mercato che Pechino rivendica nella Wto dalla fine del 2016, ma si è impegnata a disegnare regole più stringenti sugli investimenti esteri. Peraltro, un progetto infrastrutturale imponente attualmente in corso come la Belt & Road Initiative, varato da Pechino per aprire una nuova Via della seta fra Oriente ed Europa, e che punta a valorizzare la centralità logistica del Mediterraneo, mette in luce tutte le contraddizioni e le debolezze degli europei.

Nel settore delle infrastrutture portuali, per esempio, da una parte acuisce la competizione fra porti del Nord e del Sud Europa, con i Paesi continentali determinati a non cedere il business ai porti mediterranei come il polo adriatico Venezia-Trieste e quello tirrenico Genova-Livorno. Dall'altra, fra i Paesi più deboli e indebitati, la Grecia ha già monetizzato la posizione strategica nel cuore del Mediterraneo cedendo, nel gennaio 2016, agli investitori di Stato cinesi la quota di controllo del porto del Pireo.

(...) Sul fronte economico e geopolitico si pensi, nella sfida lanciata dal governo cinese contro l'influenza di Washington in Asia, al progetto del Regional Comprehensive Partnership-RCEP, una volta irriso dagli americani come un maldestro tentativo d'imitazione per dettare le re-

gole nella regione ma che è divenuto ora cruciale: se andasse in porto questo accordo economico, al quale stanno lavorando sedici Paesi compresi India, Giappone, Australia, Nuova Zelanda e Corea del Sud, nel vuoto lasciato dagli Stati Uniti dopo il proprio ritiro dal TPP, un quarto dell'economia globale verrebbe rivitalizzato dal crollo delle tariffe sugli scambi sotto la regia cinese.

Così, il 2018 sarà ricordato nei libri di storia per una lacerazione difficilmente sanabile fra Washington e i suoi alleati malgrado alcuni tentativi di ricucirla.

(...) Il bipolarismo Usa-Cina, lontano dal modello di divisione del mondo in blocchi su base ideologica che caratterizzò la guerra fredda, si profila innanzitutto come una aspra contesa di mercati e di risorse con alleanze di scopo. Talvolta militari e di difesa come la Nato, talaltra di affari come nel caso dei trattati di commercio fra cui il nuovo Nafta, ossia l'Usmca-United States, Mexico, Canada Agreement. Ma cruciale è la competizione nelle tecnologie più avanzate, dall'intelligenza artificiale al 5G che controlla il flusso dei dati, negli armamenti nucleari come nella militarizzazione dello spazio. Il mondo che ci attende, così frammentato, sarà dominato da chi, fra regimi autoritari e democrazie, riuscirà a controllare e presidiare queste nuove frontiere tecnologiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al comando Xi Jinping è segretario generale del Partito Comunista Cinese dal 15 novembre 2012 e presidente della Repubblica popolare cinese dal 14 marzo 2013. Ieri si è conclusa la sua visita in Italia, sarà in Europa fino al 26 marzo

REUTERS

Questo testo è tratto dal libro di Adriana Castagnoli, «Il lungo addio.

La fine dell'alleanza tra Europa e Stati Uniti» (Laterza, Roma Bari, pagg. 176, € 18) in questi giorni in libreria

